

MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca

anno XXXVI n°4 Dicembre 2012

direttore responsabile Giovanni Gigli

Vinicio: la nostra fiducia



“Gli esami non finiscono mai” diceva il grande Eduardo De Filippo, ma il nostro Capitano Vinicio Capitani ha superato sicuramente una bella prova. Lo scorso anno si era assunto la responsabilità di guidare la Tartuca sul Campo in sostituzione del dimissionario Marcello Sbaragli, ben sapendo che sarebbe stata un’annata di certo non facile. Vinicio (scusate la cordialità, ma ad un amico ci sentiamo di rivolgerci chiamandolo per nome...) accettò con entusiasmo portandosi dietro due amici e un gruppo affiatato e collaudato. Per molti dimostrò un coraggio notevole, forse esagerato, ma i grandi uomini si vedono proprio nel momento del bisogno.

“Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare” (J. Beluschi). L’inizio, poi, non è stato sicuramente dei migliori. La sorte che si manifestò il giorno del sorteggio delle contrade si spese nei giorni del Palio di luglio. Lamagno, il cavallo assegnatoci, si infortunò, peggio di così non poteva andare, chiunque si sarebbe amareggiato e ne avrebbe avuto tutti i motivi. Lui no, si rimboccò le maniche, e dimostrò alla Contrada e a tutta Siena come si affrontano questi momenti, senza piagnistei, senza affibbiare colpe inutilmente quando è solo il fato ad avere l’ultima parola. Il suo carattere apparentemente freddo, dette coraggio a tutti e il momento non si chiuse come si era aperto.

Ad agosto le cose andarono in apparenza meglio. Arrivò nella stalla Indianos, cavallino che ispirava simpatia ma scarse possibilità di successo. Qui entrarono in gioco il fiuto e le capacità di Vinicio. Smentendo ogni ipotesi degli strateghi palieschi, ingaggiò Tittia, uno dei migliori fantini sulla piazza ma considerato lontano dalle nostre strategie. La vo-

glia di rifarsi e di non mollare la presa era tanta. Si toccava con mano la sicurezza che Vinicio dava alla Contrada, nonostante le poche speranze. Lui ed i suoi collaboratori, invece, ci credevano davvero e si vide sul Campo. Solo una manciata di centimetri ci negò la vittoria, una vittoria voluta da Vinicio in primis. Tittia dimostrò quanto era giusta la fiducia affidatagli, ma non ce la fece. La Tartuca si ripurgò, come è tradizione quando si perde un Palio in quella maniera, ma ne uscì con la consapevolezza di essere ancora ai vertici delle tattiche paliesche. Passano gli anni, passano i Capitani, ma il giallo e celeste è sempre lì, pronto a cogliere i frutti di un periodo straordinario che non deve finire.

Veniamo ai giorni nostri. Vinicio è stato confermato ancora con maggiori consensi di quanto accadde un anno fa, a dimostrazione della maturità della nostra grande Contrada. Ora, però, lo aspetta l’esame più duro. Abbiamo davanti un’annata che sulla carta non ci vedrà protagonisti, mentre i nostri avversari correranno almeno un Palio. Non sarà facile, ma la sicurezza di Vinicio sarà importante per tutti.

La sua presenza, anche fisica, in Contrada, ci infonde fiducia. Vinicio conosce la Tartuca come pochi. L’ha vissuta da sempre, da quando bambino preparava la Festa della Madonna a quando partecipava attivamente alla vita di Castelsenio.

Uno così non potrà deluderci, è uno di noi, uno che ha vissuto e vive con le stesse emozioni di un bambino quel magnifico gioco, metafora della vita come

pochi, che è il Palio. E poi, come ha detto qualcuno “il meglio deve ancora venire”.

Antonio Gigli



7cm di esistenza

La condizione imprescindibile per far succedere qualcosa di buono nell'arco della propria vita è una sola: provarci.

Aldilà della deriva che può prendere l'ineluttabile nell'esistenza di ognuno di noi, nel trascorso terreno di tutti gli esseri umani è fondamentale fare di tutto perché una cosa succeda.

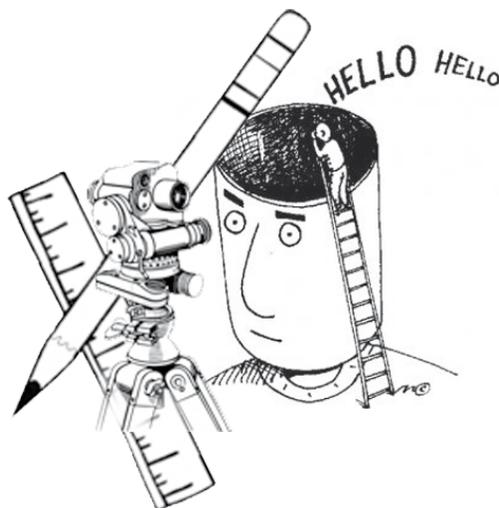
Un esempio è vincere al superenalotto.

Si vince solo in un caso: se si gioca. Tutta la serie di rinterzi che può prendere una pallina nella cesta delle estrazioni, come per esempio rimbalzano gli accadimenti personali nel film *Sliding Doors* grazie a un clamoroso effetto domino, sono dovuti all'inerzia iniziale della cesta. Ma potrebbe bastare anche un solo rimbalzo diverso che la sestina si trasforma in cinquina.

Altro esempio: fare il gol della propria vita. Per fare il gol della vita Diego Armando Maradona dovette partire dalla propria trequarti, scartare quasi tutta l'Inghilterra, aspettare che il dramma della guerra delle Falkland sedimentasse sotto forma di rancore degli argentini verso gli inglesi, attendere che l'azione e il gol avvenissero non in una domenica qualsiasi ma in una semifinale di Coppa del Mondo. Il gioco era fatto e soprattutto riuscito. Ma sarebbe potuta rimanere l'azione della vita.

E basta.

Un altro esempio, lontano anni luce dai precedenti, è la riuscita di una qualsiasi scoperta scientifica. Requisito fondamentale per la ricerca è la scolarizzazione e tutta una serie di studi, lunghi e pesanti. Poi deve ar-



rivare l'intuizione, guizzo e qualità necessaria, per portare in fondo la scoperta. Senza uno di questi presupposti sfuma tutto, lasciando il posto a tutta una serie di studi validi ma inconcludenti. Insomma capita a volte nella vita, di andare tanto tanto vicini a qualcosa di bello. Tanto così dal vincere alla lotteria, tanto così da fare il gol della vita, tanto così da scoprire qualcosa di fondamentale e tanto così da vincere un Palio.

Una serie di eventi decisi e voluti ti portano fin lì, privandoti poi casualmente del successo o al contrario, vivaddio, premiandoti.

Maradona capì molto prima di aver calciato il pallone che stava facendo qualcosa di straordinario: lo stava costruendo, metro dopo metro. Capita così che molto prima di arrivare al bandierino capisci che tutto quello che hai costruito è costruito in maniera solida, intelligente, capace, strategica. L'esito a volte dipende da un ciuffo d'erba o da soli 7 centimetri. E non è certo quello che ti rende orgoglioso. Ne sei orgoglioso molto prima, prima che il tutto si compia, in un modo o nell'altro.

Morale della favola. Per perdere bisogna esistere. Al piano di sotto questo, ancora non l'hanno capito. Chi non esiste, come voi, non perde mai.

Nonno Totto



Una dimenticata presidenza di Castelsenio

La breve ma intensa presidenza di Mauro Barni in un sincero resoconto

Non è facile ricostruire le sommesse vicende della Società di Castelsenio negli anni cupi del conflitto (1940-1944) e nel decennio postbellico, non essendo possibile far ricorso a verbali e documenti, che lo stesso Giovanni Gigli ritiene ormai irreperibili, anche perché in massima parte svaniti con il misterioso incendio del 1944 sempre - aggiungo - che fossero stati compiutamente redatti e conservati. Se ne rammaricano Giovanni Gigli (*Le nostre origini, in 100 anni di Castelsenio, Contrada della Tartuca, 1987*) e Giordano Barbarulli (*Notizie storiche della Contrada della Tartuca, 2005, p. 337*) mentre Roberto Barzanti (*Un mondo di vita, in 100 anni di Castelsenio*)

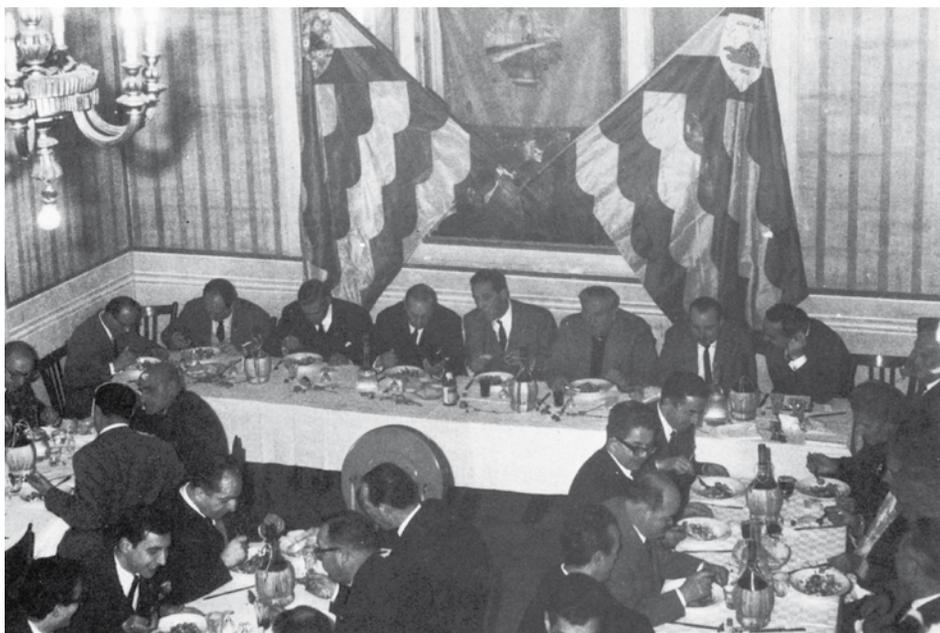
diffonde la sua appassionata e puntualissima analisi di periodi d'auge e di crisi della Società sul *prima* e sul *dopo*, inquadrandoli nel logico contesto delle vicende delle SMS senesi sempre orgogliosamente sopravvissute ai subentranti conati di omologazione di matrice prima clericale, poi borghese e infine fascista.

È comunque certo che a ben poco era ridotta nei primi anni 'quaranta, la "presenza" di Castelsenio, frequentato solo da anziani amanti del "tressette", animato dalla "tombola" e, dopo la liberazione, dai veglioncini e dalle rare cenette nella simpatica e rimpiantata "sala" degli specchi. Il massimo e intransigente difensore della Società fu il piccolo (ma solo di statura) Pietro Tamburi ed è com-

movente il ricordo di Giovanni Mazzini e di Nello Cenni, il regista del gruppo artistico "Senio"; un ricordo prezioso per dolcezza, malinconia, calore, un delicatissimo resoconto di "quarant'anni fa" (*100 anni di Castelsenio, 1987*):

"Castelsenio non aveva mai chiuso i battenti durante la guerra, se non per un breve periodo a cavallo tra il '43 e il '44 quando aveva dovuto accogliere... *certi* sfollati che dovette-

ro sfollare di nuovo, sfrattati dal rovinoso incendio dell'inverno di fine d'anno. Subito dopo iniziarono i lavori di recupero del salone, che era rimasto indenne, dell'anticamera e dello stretto corridoio che collegava la porta d'ingresso al disimpe-



gnò e a sua volta culminante in un «lillipuziano» gabinetto alla *turca*".

Ma Giulio non fa alcun accenno al bar e allo stato generale dello stanzone principale, scuro, umido e inospitale, divertendosi a descrivere gli strampalati e orrendi tavoli da gioco... ed io innesto qui (1946) il mio principale ricordo assolutamente coincidente col suo prezioso novellare sulle "persone anziane" che vi prendevano posto alla sera per giocare a briscola e tressette, con pochi ragazzi attorno, silenziosi e timorosi in ascolto delle loro invettive ludiche ma soprattutto alle loro storie di contrada e di Palio. Vennero poi le prime elezioni della dirigenza, e si sviluppò la vita societaria... sino alla trionfale assemblea generale del 10 aprile 1956, nella quale

fu decisa la realizzazione delle nuove sale: tormentata ma felice e necessaria realizzazione, cui furono immolate la palma del giardinetto e purtroppo la sala dei piccoli Rozzi. Nel racconto di Giulio Pepi, c'è dunque un "buco" di ben 10 anni ed io, rileggendo il contributo mi rendo ben conto che l'amnesia del mio grande amico non fu casuale... ma fortemente voluta perché forse gli faceva male rammentare il declino della vecchia gestione societaria e del vecchio modo di vivere e di aggregare. E il "fattaccio" che mi riguarda non è da lui rievocato, forse per una affettuosa astensione da qualche critica che indubbiamente meritavo.

Ebbene, questa "lacuna" ha stimolato la voglia di sincerità attorno ad un episodio, di cui un po' mi vergogno ma non mi pento!

Siamo nel 1954: la Società era (troppo) gelosamente custodita e difesa dai benemeriti anziani, come Azeglio Merlotti, Pietro Tamburi, Giovanni Mazzini e altri ancora, minuziosamente ricordati da Giordano Barbarulli, e i cui volti sorridono, pallidi, nelle foto d'epoca.

La loro prudenza (troppe ne avevano viste!) non si adattava alla rinata esuberanza dei giovani. E

fu nel corso di un'ennesima lamentazione che un gruppo di pericolosi rivoluzionari guidato da Giulio, sia pur rispettosi dei prestigiosi senatori ma legittimamente ansiosi di esperienze consone ai tempi decise la mia inopinata elezione a Presidente della Società, con l'impegno collettivo di assistermi, sopraffatto com'ero dal mio lavoro, dalle esigenze del mio indimenticato Maestro Giuseppe Bianchini, dalle prove continue (concorsi, libere docenze, ecc.). Ed accettai, portando in Società la voce dei ragazzi, le premure delle donne, la voglia di cambiare destando così molto entusiasmo ma anche larvati rimproveri.

Per farla breve, la più sconvolgente innovazione fu l'arrivo della bellissima televisione nel vecchio stanzone del bar... e purtroppo

anche Giulio era dissenziente. Eppure sarebbe stato subito un clamoroso successo... ma, in assemblea mi fu rimproverata l'eccessiva spesa... e la disinvoltura decisionale. E così sentii il dovere di dimettermi dopo pochi mesi.

La Presidenza tornò così agli anziani con la presenza del grande mediatore Silvio Mariani... I giovani, che oggi sono vecchi come me, ebbero il loro spazio.

Ritirandomi non fui certamente coraggioso: e Giulio non me l'ha perdonato!

Infine Mauro Bernardoni e Adù Muzzi (negli anni '70) e poi il carissimo Pietro Fossi ufficializzarono e impressero una nuova *leadership*, praticamente concludendo l'ardito salto di una generazione.

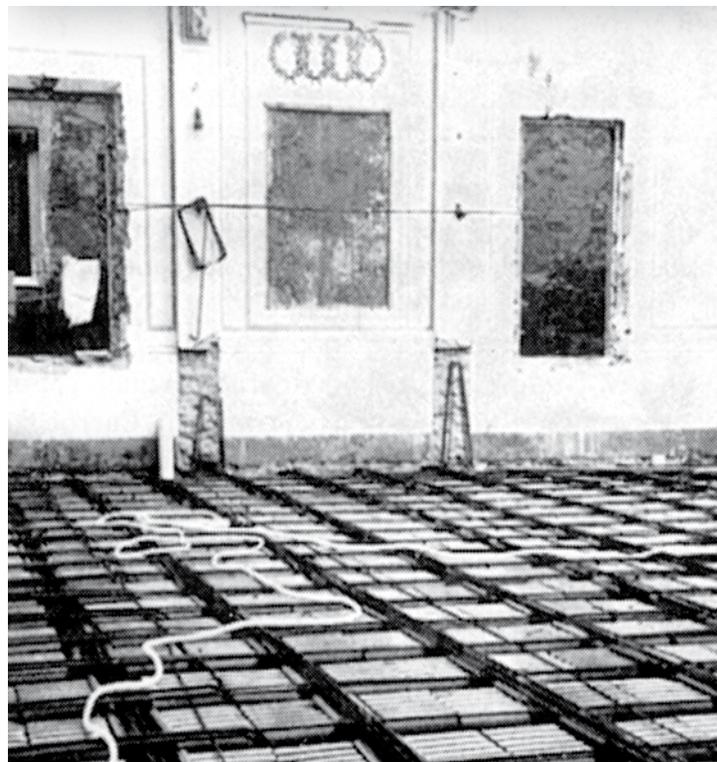
Ma intanto si era affacciato un nuovo modo di "vedersi" in Società, di viverla, di gestirla, di farne un piccolo e festoso centro di cultura, di promozione, di spettacolo, di cene settimanali e una meravigliosa sorgente di risorse per la Contrada. Quel lontano 1954 segnò forse una svolta per Castelsenio: le famiglie accorrevano per godersi "*Lascia o raddoppia*" e i ragazzi vi si trovavano sempre più spesso per preparare gli *eventi* - si direbbe oggi - piccoli

e grandi della vita di Contrada, nel mentre si diradavano le memorabili briscole della sera...

La mia parentesi di Presidente di Castelsenio si era bruciata alla svolta e Giulio Pepi non me la perdonò mai: non so per la televisione o per le dimissioni...

Ora, finalmente, mi sento molto fiero, nel vedere il mio nome nell'albo dei Presidenti, di essere stato un anello della lunga catena di solidarietà e di fratellanza che è uno dei prodotti più belli della Contrada.

Mauro Barni



Centoventicinque anni di Castelsenio

La Società Castelsenio ha degnamente festeggiato i suoi 125 anni nel mese di ottobre con un doppio appuntamento: il Veglione Straordinario di venerdì 19 agli Orti del Tolomei e il pranzo celebrativo di domenica 21

Celebrare il passato per volgersi fiduciosi al futuro: è senz'altro ciò che ci hanno trasmesso i festeggiamenti per il 125° della Società M.S. Castelsenio. Un ricco programma ha contribuito in maniera perfetta a rendere degna celebrazione al luogo che più ci è familiare, e che ormai rappresenta un corpo organico con la Contrada; venerdì 19 Ottobre un ricco buffet e musica dal vivo hanno reso l'edizione straordinaria del Veglione sociale un ottimo "starter" della ricorrenza, con una grande partecipazione di tartuchini che hanno mostrato apprezzamento per la riproposizione autunnale del tradizionale appuntamento di Febbraio.

Una serata ben riuscita che ha introdotto poi la giornata di domenica 21 Ottobre: foto di rito in Piazzetta Silvio Gigli e pranzo nei locali di Società. Una data ricca di significato, a 125 anni esatti dalla nascita della prima "Casa di Senio": un lasso temporale che è stato ricostruito in un film-documentario, proiettato durante il pranzo, dal titolo "125 volte noi", un mosaico moderno di foto, lettere, testimonianze storiche e aneddoti raccolto in un video dal forte impatto emotivo, fedele al corso degli eventi principali che hanno segnato il passato lontano e recente della nostra Socie-

tà. Realizzazione, inoltre, tutta in "casa" ad opera di Cesare Guideri, Francesco Civai, Katuscia Vaselli con la collaborazione di Linda Ciofi, Benedetta Elia e Stefania Pacini e la parte tecnica affidata a Giacomo Steiner. Il pranzo si è svolto in un'atmosfera serena, con circa 300 presenti a rendere omaggio allo spazio di aggregazione per antonomasia, al punto di ritrovo del quotidiano ma anche palcoscenico di raffinate ricorrenze ma, anche, riferimento per gli aspetti organizzativi di piacevoli "imprevisti". Il Consiglio di Castelsenio ha coordinato al meglio il tutto abbellendo gli spazi, opportunamente rinfrescati nei toni, con nuove foto e omaggiando i partecipanti con dei ricordi celebrativi. Le attività sociali, come sottolineato nell'intervento del Priore Simone Ciotti, sono sempre state integrate con quelle della Contrada, coordinamento sancito dalla modifica statutaria che prevede che il Presidente di società sia Vicario Coordinatore; attività



tamente rinfrescati nei toni, con nuove foto e omaggiando i partecipanti con dei ricordi celebrativi. Le attività sociali, come sottolineato nell'intervento del Priore Simone Ciotti, sono sempre state integrate con quelle della Contrada, coordinamento sancito dalla modifica statutaria che prevede che il Presidente di società sia Vicario Coordinatore; attività

Al centro: Il Presidente Gianni Monti

Sotto: i Presidenti degli ultimi mandati al pranzo celebrativo. Nell'altra pagina: Alcuni momenti del Veglione nel rinnovato salone degli Orti del Tolomei





che scandiscono la vita di tutti i giorni e il sano confronto tra generazioni che permette, sin da giovani, di crescere personalmente.

Il Presidente Gianni Monti ha messo in evidenza questi aspetti, che sono oggetto di un pensiero condiviso con gli altri Presidenti di Società, finalizzato a mantenere questi ambienti adatti alle loro funzioni sociali e alle esigenze di tutte le generazioni. In sintesi, un programma ben articolato che ha colto anche due anime della festa: il veglione che ha permesso una serata spensierata dai ritmi più veloci e giovanili, pur mantenendo il clima elegante, mentre i caratteri istituzionali sono stati invece lasciati alla giornata di domenica che ha chiuso i festeggiamenti in maniera ufficiale alla presenza di una platea più ampia che ha partecipato attivamente alla ricorren-

za. Celebrare il passato per volgersi fiduciosamente al futuro, dunque: una fiducia ben riposta fin quando saranno salvaguardati quei valori autentici dello stare insieme e del vivere uno spazio con rispetto verso coloro che lo hanno tramandato ricco di significati, e verso le nuove generazioni che lo vivranno in prima linea; ma un rispetto dovuto anche a noi e al nostro presente che aiuti a comprendere la fortuna di avere un luogo aggregante che ci fa apprezzare la semplicità di un ritrovo, una chiacchiera e una serata con gli amici di sempre.

Alessandro Sasso

L'arazzo ritrovato

Domenica 21 ottobre, durante il pranzo per i festeggiamenti del 125° compleanno di Castelsenio, alcuni si saranno resi conto della presenza di un vecchissimo drappo appeso proprio per l'occasione nei locali.

Si tratta di un arazzo, con colori ormai un po' sbiaditi, ma che lascia ancora ben intravedere lo stemma, molto caratteristico e particolare, della nostra Società dipinto sulla tela. I Delegati al Museo che lo avevano ritrovato recentemente, non potevano



trovare momento migliore per esporlo a tutti i contraddaioli presenti.

Ovviamente cercheranno di riportarlo al suo antico splendore e di proseguire le loro ricerche per tentare di portare alla luce quante più informazioni possibili riguardo a questo particolare tessuto che molto probabilmente è appartenuto a una delle prime "Case di Senio", facendo parte degli iniziali momenti storici della nostra beneamata Società.

G.R.

21 Ottobre 2012





CONTRADA DELLA TARTUCA

SOCIETÀ M.S. CASTELSENIO



BANCHETTO ANNUALE

8 dicembre 2012
salone degli orti del tolomei

Un pezzo di storia che ritorna in Tartuca

La famiglia Franchi ha recuperato un giubbotto e uno zucchino risalenti presumibilmente al 1961 e ne ha fatto dono alla Contrada che ne farà bella mostra nel nuovo museo.

Ormai non manca molto all'inaugurazione del nuovo complesso museale, che per essere quanto più degnamente adornato, sarà allestito in particolare con i "cimeli" che in qualche modo serviranno a far rifiorire la memoria storica e i ricordi legati al nostro decoroso passato tartuchino, di cui tutti andiamo orgogliosi.

Ecco perché la Contrada da un po' di tempo, si sta adoperando in un programma di recupero di oggetti rari e preziosi che hanno fatto parte della nostra storia. Un compito

non facile, poiché, mentre alcuni di essi sono gentilmente donati dai protettori, per altri resta più difficile trovarli e spesso occorre la mediazione di un contradaio che desideri far tornare quei cimeli al loro vero luogo di appartenenza.

Due nostri reperti sono stati rinvenuti recentemente in un modo del tutto curioso: un collezionista di Milano aveva posto su un celebre sito di aste online, uno zucchino ed un giubbotto di color giallo e turchino. Il nostro Camarlengo Mauro Franchi, la moglie Patrizia ed i figli Stefano e Silvia, hanno deciso di procedere all'acquisto dei due oggetti per poterli poi donare alla Tartuca contattando immediatamente questo collezionista lombardo che ha raccontato di averli reperiti in un mercatino d'antiquariato.

Dopo averli accuratamente visionati, un'ammaccatura presente nello zucchino ha fatto prendere strada all'ipotesi che i due cimeli potessero risalire quantomeno al Palio del 16 agosto 1961. In quella carriera partimmo come favoritissimi, disponendo della stessa accoppiata vincente di luglio. Tristezza fece uscire prima dai canapi Uberta de Mores, rimanendo al comando fino al terzo S.Martino, quando una rovinosa caduta gli fece concludere la corsa, procurando dunque quell'infossatura nello



zucchino che oggi possiamo notare e consentendo di vincere alla Torre. Un'ulteriore conferma è aggiunta da Nanni Pacciani che ricorda lo zucchino tornato in Contrada in quelle condizioni.

Ma c'è di più: da alcune analisi preliminari fatte nel nostro archivio emergerebbe che lo zucchino sia addirittura lo stesso della vittoria del '53, quella ottenuta con Ranco su Tarantella. Ovviamente seguiranno controlli ed analisi più approfondite.

Il giubbotto è di piccola misura. Lo stemma è ancora intatto, non cucito sopra

come si usa fare oggi, ma dipinto direttamente sulla seta che lo compone. Davanti per essere chiuso, non è dotato di bottoni, ma di trecciolini, come si usava cucirli a quel tempo.

Grazie dunque alla generosità della famiglia Franchi, questi cari oggetti dopo tanto peregrinare sono tornati nella Tartuca e presto potranno essere ammirati nel nuovo Museo, pronti per raccontare un pezzo di storia del nostro passato.

Gabriele Romaldo



L'armonia operosa e l'amore civico

I festeggiamenti per il dono da parte della Prof.ssa Vanna Socini Guelfi del "Mangia d'Oro" appartenuto al padre, Ing. Luigi Socini Guelfi, al Prof. Mauro Barni

“Un gesto che rimarca l'amore civico che due grandi persone, Luigi e Mauro, hanno espresso verso la nostra città, un episodio che segna il solco della continuità nella dedizione a una comunità che vuole continuare a vivere, utile più che mai in un momento come quello attuale per permettere alla nostra città di superare conflitti, rinascere e rinnovarsi”. Con queste parole il Priore Simone Ciotti ha definito il bel gesto di Vanna Socini Guelfi, figlia di Luigi Socini Guelfi, scomparso nel 2008, all'età di 102 anni, di donare il Mangia d'Oro conferito al padre nel 1976 al nostro Mauro Barni, tra le altre cose ex Sindaco ed ex Rettore dell'Università, rimasto vittima di un furto nel mese di luglio nella sua abitazione durante il quale è stato trafugato il Mangia d'Oro che il Conci-storo gli aveva consegnato nel 1974.

Luigi Socini Guelfi, oltre ad essere stato Capitano vittorioso della Contrada del Bruco e Rettore del Magistrato delle Contrade, fu l'ultimo Podestà di Siena nel periodo dal 1938 al 1944, ovvero durante gli anni della seconda guerra mondiale e del passaggio del fronte; a lui va il merito di aver salvato il Monte dei Paschi dalla mossa governativa di Mussolini, che durante il periodo della grande depressione stava cercando di nazionalizzare le Banche più importanti, spostandone le sedi amministrative a Roma. Secondo la professoressa Vanna Socini, c'è un filo ideale che unisce suo padre Luigi con Mauro Barni, che anche se appartenenti a due generazioni diverse si sono entrambi distinti



per il loro impegno civico che li ha spinti ad agire per la tutela di Siena, delle sue istituzioni e del suo patrimonio artistico, economico e culturale.

Tutto questo, insieme alla stima che Socini Guelfi aveva sempre dichiarato per Mauro Barni ha spinto la signora Vanna a compiere questo gesto che lei ha definito

come qualcosa di spontaneo, semplice ma di grande significato.

Venerdì 30 Novembre, alla presenza della famiglia Socini Guelfi, del Prof. Francesco Frati Pro-Rettore dell'Università degli Studi di Siena e del Rettore della Nobile Contrada del Bruco Fabio Pacciani, nonché Rettore del Magistrato delle Contrade è stato celebrato nei locali della Società M. S. Castelsenio questo dono, suggellato da un commovente abbraccio tra Vanna Socini e Mauro Barni; ci piace citare, in conclusione, le parole di Mauro, secondo il quale tutto questo “dimostra la capacità delle contrade di creare coesione e amore per le piccole e grandi cose di questa città che è la nostra patria”.

Una coesione, ci sentiamo di aggiungere, di cui, in un momento così particolare per la nostra città come quello attuale, è quanto mai importante essere consapevoli per potervi far forza.

Silvia Ciofi



In alto: il Prof. Barni durante il suo saluto ai presenti.

A sinistra: il nostro Priore, Mauro, il Rettore del Magistrato delle Contrade Fabio Pacciani e la Prof.ssa Vanna Socini Guelfi

La bandiera e il pittore: intro

di Giordano Br

Il quadretto raffigurante il Paggio della Tartuca con la bandiera di rappresentanza (detta comunemente "bandierone") che Luigi Mussini dipinse e donò alla Contrada nel 1877 è stato appeso nella stanzetta adiacente la "sala delle vittorie" del nostro museo da quando questo è nato, appena terminata l'ultima guerra. Era collocato, nell'indifferenza di tanti e con la consapevolezza artistica di pochi, in prossimità della teca che, sopra un antico cassettone, conteneva proprio la grande bandiera fatta fare nella seconda metà dell'Ottocento. Per lo più il raffronto fra il dipinto e l'originale ha sempre stimolato frasi del tipo: "...mira la bandiera è quasi la stessa". In effetti le due bandiere differivano solo per lo stemma: una tartaruga coronata nel dipinto ed una tartaruga circondata dai nodi e dalle margherite dei Savoia nella bandiera incorniciata.

Come è noto il Mussini dipinse anche un altro quadro, simile a quello nostro ma un po' più grande. Andò a finire all'Accademia di Brera e per tanti anni c'è sembrato come un fantasma che, minaccioso per la sua maggiore importanza e collocazione di prestigio, aleggiava nel nostro museo attorno al quadretto più piccolo sminuendone l'importanza. Girava anche la voce che qualcuno lo avesse visto, ma in Tartuca si mormorava: "...tanto quello è un falso, perché il Paggio ha la calzamaglia rossa... il quadro vero ci s'ha noi". C'è voluta la mostra "Nel segno di Ingres" (ottobre 2007 - gennaio 2008) per portare il quadro da Milano a Siena (precisamente al Museo Cassioli di Asciano) e poter constatare che non era affat-

to un falso, bensì un altro bel dipinto originale, nonostante l'improbabile calzamaglia rossa della montura (v. Murella Cronache, giugno 2008). A parte questo dettaglio, Paggio, bandiera e stemma sono identici nei due quadri del Mussini.

Dell'artista Mussini si è scritto molto, ma dell'uomo poco. Nacque a Berlino nel 1813 da genitori italiani, Natale e Giuliana Sarti, che ebbero in tutto sette figli. Dopo un lungo peregrinare tra Firenze, Roma e Parigi dal 1836 al 1851, con la volontaria militanza per i moti rivoluzionari del '48, Luigi approdò a Siena chiamato in veste di Direttore del Regio Istituto delle Belle Arti. Qui, insegnando, conobbe nel 1858

una sua promettente e giovane allieva, Luigia Piaggio (nata a Genova nel 1830), che sposò nell'aprile del 1863 e che gli dette subito due figlie: Giulietta nel 1864 e Luisina l'anno dopo. Purtroppo il secondo parto causò la morte della moglie a soli 35 anni e dopo appena 21 mesi di matrimonio. Giulietta divenne scrittrice con lo pseudonimo di Sena Julia, Luigina fu scultrice e sposò nel 1893 il pittore Alessandro Franchi da tempo vedovo. Insieme a loro il Mussini restò a Siena dove continuò a dipingere e ad insegnare lo stile purista fino al 1888, anno della sua morte, e per volontà loro il suo corpo venne ricongiunto a quello dell'amata mo-



eccio di due vicende inedite

uno Barbarulli



glie. Al Cimitero della Misericordia nella galleria Santa Caterina, a sinistra dell'obelisco entrando, si trova infatti la tomba di Luigia Piaggio Mussini, fatta fare proprio dal marito: ha una modesta lapide, ma una lunga iscrizione composta successivamente dalle figlie. Lì sono conservati - quasi in forma anonima - anche i resti di Luigi, artista che da morto avrebbe meritato ben altra visibilità e memoria. Il Mussini non era di certo della Tartuca e, che si sappia, non era di nessuna Contrada, ma se passate davanti a quel luogo abbiate comunque un pensiero per lui, se non fosse altro per il dono che ci ha fatto.

Tornando dunque ai due quadri che il pittore dipinse nel 1877, ispirandosi per la posa ad una fotografia che è forse la più antica del suo genere, essi costituiscono una importante raffigurazione a colori di un costume della Tartuca dopo la sostituzione del nero con l'azzurro del 1859 (v. Murella Cronache, maggio 2010) e testimoniano in maniera molto dettagliata la foggia della prima bandiera di rappresentanza con lo stemma della Contrada. Appena posteriore ai due dipinti è inoltre la stampa dello stesso Paggio nel libro edito da Benelli e Gambi in occasione del rinnovo dei costumi delle Contrade (1878) e di qualche anno più tardi è



la famosa foto del Lombardi, usata spesso dalla Contrada come omaggio ai Protettori. In tutte queste occasioni il "bandierone" ha una semplice tartaruga coronata ed una S. Agata di bella fattura, mentre quello oggi conservato nella teca ha uno stemma moderno ed una immagine di S. Agata diversa. La ragione di questo fatto è che la bandiera è stata rimaneggiata in più occasioni. Nel 1888 lo stemma antico della Contrada, la tartaruga coronata appunto, venne cambiato con quello nuovo, con i nodi e con le margherite, frutto della concessione dei Savoia, come documenta una bella ed unica foto dell'epoca; il nuovo stemma era stato dipinto dal tartuchino Carlo Merlini.

Dopo il rinnovo dei costumi del 1904 la bandiera di rappresentanza, sostituita prima da altre di tipo diverso e poi da quella dei nuovi costumi del 1928, non fu più utilizzata. E fu probabilmente nel 1948, in occasione della realizzazione e dell'arredo delle nuove "sale", che venne incor-

Al centro in alto: La bandiera di rappresentanza allo stato attuale, prima del restauro. In basso: il Paggio Maggiore in un'antica fotografia.

A sinistra: Lo stemma originario di Sant'Agata.

In alto: Lo stemma sabauda del bandierone originario



nicciata piuttosto malconcia, per essere conservata, dopo aver tolto anche l'immagine di S. Agata che fu sostituita con un'altra raffigurazione della Santa di qualità inferiore. Qualche decennio fa, infine, anche il primo stemma sabauda, forse divenuto illeggibile e non recuperabile, è stato sostituito da un emblema analogo, ma di certo troppo moderno rispetto alla bandiera.

Con accortezza le due originarie miniature su seta, rimosse in tempi diversi (lo stemma alla fine dell'Ottocento e la S. Agata nel secolo scorso),

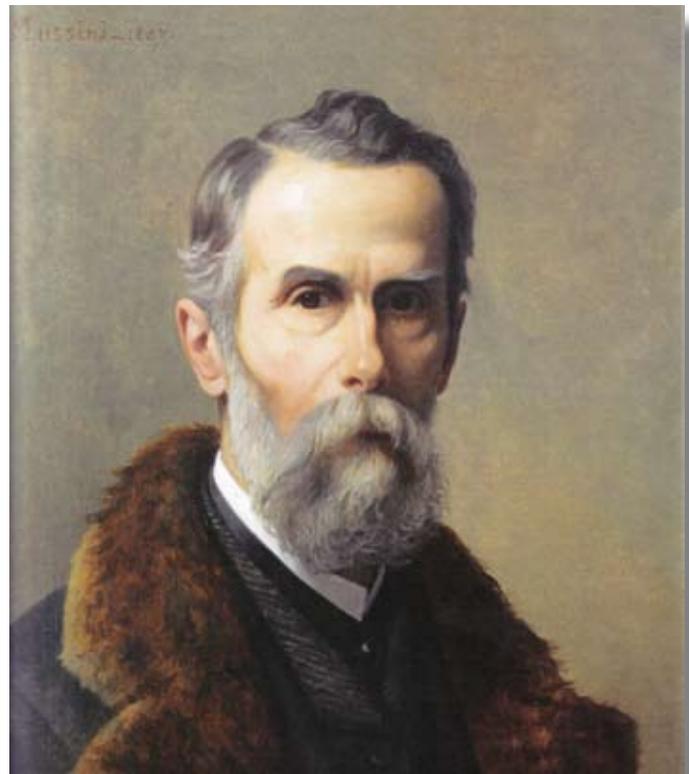
sono state conservate in piccole e simili cornici di legno dorato.

In occasione dell'allestimento del museo la Contrada ha deciso che, con un opportuno intervento di restauro, la bandiera venga riportata al suo aspetto originario, quello che appare nei dipinti e nelle vecchie fotografie. Il nostro "bandierone", ormai segnato dal tempo, troverà così una defi-

nitiva ed idonea collocazione nei nuovi locali e tornerà di nuovo in compagnia del prezioso quadrato del Mussini che lo raffigurò come era.

In alto a sinistra: La bandiera di rappresentanza con lo stemma sabauda. A destra: Il Paggio Maggiore nella stampa del 1878 (Benelli e Gambi)

In basso a sinistra: La tomba dei Mussini al Cimitero Monumentale della Misericordia. A destra: Luigi Mussini (autoritratto, 1887)



Silvio Gigli da Siena: il mito della radio dal multiforme ingegno

Un omaggio alla vita di un grande senese e di un grande tartuchino. Così potremmo definire il volume dedicato da Luca Luchini a Silvio Gigli che è stato presentato il 10 dicembre ultimo scorso nella Sala degli Specchi dell'Accademia Chigiana, con il saluto del direttore generale di ChiantiBanca Andrea Bianchi, Mauro Barni ex Sindaco di Siena 1979-1983, Simone Ciotti Priore della Contrada della Tartuca, Luca Verdone regista, sotto l'accorta conduzione del giornalista Maurizio Bianchini. L'autore descrive Silvio il tartuchino giornalista, conduttore radiofonico, regista, scrittore e paroliere italiano, nato in via dei Maestri il 10 agosto 1910 "Un personaggio affascinante, poliedrico, capace di cimentarsi in mille attività ed in ogni campo con ottimi risultati". L'opera ripercorre con lucida attenzione una vita vivace e ricca di successi in ogni campo, dagli inizi come fondatore de "La scopa", giornale interno alla struttura del manicomio, alle esperienze come cronista de La Nazione, Il Telegrafo ed altre testate fino a ciò che lo rese ancor più famoso, ovvero il caratteristico timbro di voce che lo rese uno degli speaker più conosciuti, dal dopoguerra agli anni sessanta. Con "L'ora del dilettante" scoprì, fra gli altri, Salvatore Accardo e Corrado. Per Alberto Sordi creò la memorabile macchietta "Mario Pio".

Lanciò nel 1944, "Botta e risposta", un radio-quiz prezioso diversivo nei periodi di guerra. Deve essere riconosciuto a Gigli, in un seguito programma di "voci nuove", la scoperta di talenti della

canzone italiana, come Gianni Morandi, Iva Zanicchi, Orietta Berti, Loretta Goggi; anche Domenico Modugno e Delia Scala.

Silvio Gigli ha però sempre in cima ai suoi pensieri la sua città e la sua Tartuca, approfondendo nel corso della sua multiforme vita un serio impegno civico ed un amore viscerale, temi che anche ai tempi moderni devono essere stimolo per le generazioni future, sentimenti descritti con poesia nei suoi "100 pensieri senesi": "Sono arrivato stamani a Siena e sono tornato ragazzo. Stasera ripartirò e andrò lontano. Domani mattina mi sveglierò di nuovo vecchio".



Nomi nella cenere: la storia di Tabarre

Nasce da un'affascinante idea narrativa il romanzo, quanto mai avvincente, di Gianni Manghetti, presentato lo scorso 23 novembre dal nostro Priore Simone Ciotti: raccontare la vita di Francesco Ceppatelli detto Tabarre, il più celebre fantino del Palio di Siena di fine Ottocento (11 vittorie su 39 palii corsi) attraverso le parole del bis nipote Romano, alla ricerca dei soldi guadagnati da Tabarre per le sue vittorie paliesche, ma misteriosamente spariti.

Ambientato tra Volterra e Siena, il libro ha come filo conduttore il rapporto di solidarietà e di umanità che a fine Ottocento, periodo carico di miserie, ribellioni, complotti anarchici e attentati sventati, sorvegliavano spontanei fra la gente del popolo, e consente di fare un riferimento diretto a quel periodo di

storia tartuchina veramente importante e denso di accadimenti, suggellato dal cappotto del 1886, seguito da altre cinque vittorie fino al 1902: sette vittorie in sedici anni - due palii sono vinti appunto da Tabarre.

L'anello di congiunzione fra l'autore e la Tartuca è il bisnipote di Tabarre ovvero il tartuchino Moreno Ceppatelli, che proprio indagando sulle vicende personali del suo avo ha iniziato a frequentare la Contrada. Questo libro rappresenta un'ulteriore esempio della magia del Palio e delle Contrade, la capacità di legare con sentimenti profondi e sinceri le persone al di là dei limiti fisici in cui il tempo ci confina, come dimostra il filo che ha unito Tabarre con Moreno e con la Tartuca e tutti noi.



Siena Capitale Europea della Cultura 2019: un'occasione da non perdere

La candidatura 2019 è una grande opportunità per la città

In un momento tanto difficile della storia recente di Siena, potrebbe sembrare che una candidatura a Capitale Europea della Cultura rappresenti un lusso fuori luogo e tutto sommato inutile: a che cosa potrebbe servire qualche grande evento culturale in più quando la città soffre gravi incertezze quanto alle possibilità di lavoro, al futuro dei giovani, alla tenuta del sistema sociale? In realtà, il progetto della Capitale Europea della Cultura è qualcosa di molto diverso da un festival di grandi eventi culturali, e si propone invece proprio di offrire soluzioni alle città che versano in un serio stato di crisi economica e sociale. Più che grandi eventi, la Commissione Europea vuole infatti vedere progetti di rilancio della capacità imprenditoriale della città fondati sulla cultura, vuole vedere progetti di collaborazione reale e profonda tra città europee, vuole capire come la cultura contribuisce concretamente ad aumentare la coesione sociale, a dare nuove opportunità di lavoro ai giovani, a migliorare la qualità della vita degli anziani, dei malati, delle minoranze economiche e sociali. Ora, se le cose stanno così, tanto meglio, ma anche in questo caso che relazione potrebbe mai esserci tra la candidatura di Siena e il mondo delle Contrade? Molto più di quanto si potrebbe pensare a prima vista: vediamo insieme perché.

Le Contrade come modello di partecipazione dal basso

Per valutare quale città meriti più delle altre il titolo di Capitale Europea della Cultura, tra tutte quelle che concorrono per un determinato paese in un determinato anno (il 2019 è appunto l'anno dell'Italia e della Bulgaria, e quindi alla fine saranno scelte come Capitali una città italiana ed una bulgara), la giuria, che è composta di 7 membri di nomina europea e, nel nostro caso, di 6 di nomina italiana, valuta più di ogni altra cosa un aspetto che a qualcuno potrà sembrare sorprendente: non il prestigio degli artisti coinvolti o la quantità di risorse economiche messe in campo, ma la partecipazione dei cittadini. Per quanto bello, ambizioso e innovativo può essere il progetto preparato per la candidatura, se esso cade sulla città dall'alto, senza un reale coinvolgimento, senza far partecipare il più possibile l'intero territorio al processo di elaborazione e alla sua trasformazione in iniziative concrete, per la giuria ciò rappresenta un fattore negativo, che finirà per penalizzare la candidatura.

Se invece la città sente il progetto come suo, partecipa appassionatamente, contribuisce con idee e proposte, e anche un po' con quel pizzico di follia e di immaginazione che è sempre necessario per rendere un progetto culturale vitale e ricco di energia, questa diventa una carta vincente che mette la città in pole position per una possibile vittoria finale.

Ma cosa vuol dire concretamente partecipazione per la Commissione Europea? Ad esempio, creazione di reti di solidarietà che aggregano le comunità locali e le rendano capaci di fronteggiare le crisi aumentando la coesione e non disgregandola. Ad esempio, una capacità di produrre spontaneamente una creatività vitale, sentita e autentica. Ad esempio, una capacità di mantenere il senso della propria identità e della propria memoria culturale, per proiettarlo verso il futuro con intelligenza e speranza. E ancora, la capacità di dare luogo a momenti di scambio e di condivisione nei quali non contano tanto le gerarchie sociali o economiche, quanto piuttosto l'essere parte di una esperienza condivisa di senso che unisce tutti sotto un tetto comune e che diventa appunto progetto, che coltiva i talenti, che stimola la cooperazione, che genera emozione, senso di appartenenza, disponibilità a mettere il proprio tempo e le proprie energie a disposizione di una causa comune.

Se ci pensiamo bene, tutti questi aspetti sono tutti attributi molto precisi e riconoscibili della socialità e dell'appartenenza contradaiola: e non da oggi, bensì da secoli. Possiamo quindi dire che quell'obiettivo che la Commissione Europea si propone oggi di perseguire in molte città, a Siena rappresenta, grazie alla cultura delle Contrade, un patrimonio comune che è già presente, e che quindi può offrire ulteriori prospettive di crescita che per coloro che debbono ancora percorrere la lunga strada dell'educazione alla comunità e alla partecipazione sono molto più difficili da raggiungere. L'esistenza stessa delle Contrade crea quindi un presupposto che fa di Siena una candidata particolarmente forte e credibile al titolo di Capitale Europea della Cultura.

Che fare allora?

E quindi allora è tutto qui? Basta semplicemente mostrare che esistono le Contrade per vincere il titolo? Naturalmente no. La cultura contradaiola dà alla candidatura una grande credibilità, ma questo è solo un punto di partenza, c'è molto lavoro da fare, e le Contrade possono anche qui giocare un ruolo importante. La prima cosa che occorre capire però è che alle

2019
SIENA
EU

Capitale Europea della Cultura
Città candidata

Contrade non si può né si deve chiedere altro che essere sé stesse, fare cioè ciò che è parte della propria identità, della propria storia, della propria vocazione: niente di più e niente di meno. Ma il punto è che in questa identità, in questa storia e in questa vocazione vi sono come si è iniziato a vedere aspetti importantissimi per un progetto come questo. Approfondiamo allora questo concetto.

Come si è detto, le candidature vincenti si fondano su un modello di partecipazione e di produzione culturale che nasce dal basso. Le contrade sono, da sempre, degli straordinari mondi di produzione culturale di tutti i tipi: editoria (numeri unici, giornalini di contrada, pubblicazioni varie sulla storia della Contrada, sulle memorie dei contradaioli, ecc.), teatro e spettacolo dal vivo (le tante rappresentazioni vernacolari, le feste e gli spettacoli, ecc.), musica (i canti di Contrada), le arti (la committenza artistica delle Contrade, gli oggetti prodotti per le celebrazioni della vittoria, ecc.), e così via, per non dimenticare le spesso straordinarie tradizioni gestuali e artigianali che stanno dietro ogni aspetto della vita e della ritualità contradaiola, dalla confezione e dal restauro delle monture ai gesti degli alfieri e dei tamburini, solo per fare qualche esempio. Un grande progetto che può quindi servire

allo stesso tempo tanto a dare corpo alla candidatura di Siena che a venire incontro ai desideri di tanti contradaioli è quello di ordinare, approfondire e mettere in mostra tutto questo straordinario patrimonio, anche attraverso l'utilizzo delle più avanzate tecnologie digitali. La maggior parte del materiale e della documentazione esistente, compresa quella in possesso dei singoli contradaioli e spesso legata alle proprie esperienze, alle proprie memorie, ai propri affetti, non è oggi disponibile se non in maniera frammentata e disomogenea, e non è raro che tra consorelle ci sia spesso una conoscenza relativamente scarsa di cosa si sia fatto e di quali materiali si disponga. Un progetto estremamente concreto in questo senso è allora quello di coinvolgere i giovani contradaioli più interessati a questi temi in un insieme di progetti di costruzione di mostre, archivi, laboratori per rendere più accessibile e più fruibile questo materiale, e allo stesso tempo per sviluppare competenze innovative nel campo dell'uso delle tecnologie digitali che potrebbero essere loro utili non soltanto per sviluppare ulteriormente le attività di contrada (ad esempio nella cura del sito web, nella progettazione e nella realizzazione dei numeri unici, nell'animazione degli appuntamenti culturali di contrada) ma anche per la loro vita professionale attuale e futura, che il progetto Siena 2019 proverà a rendere più ricca di opportunità sul versante,

oggi in grande crescita, delle professioni della cultura e della creatività □ un campo che a Siena più che in altre città d'Italia può conoscere un grande sviluppo nei prossimi anni fornendo un'alternativa all'economia centrata sulla banca e sul suo indotto che negli anni a venire dovrà necessariamente ridimensionarsi. Queste attività potranno essere sviluppate anche con l'ausilio dei vari partner di grande prestigio che sostengono la nostra candidatura, tra cui la School of Humanities della Harvard University che a partire dalla prossima primavera organizzerà a Siena laboratori per lo sviluppo delle competenze nell'uso delle tecnologie digitali, uno dei quali interamente riservato a giovani contradaioli.

Questo è solo l'inizio

Queste prime proposte e questo primo programma di lavoro vogliono essere soltanto una prima pista da cui partire per sviluppare un lavoro che, se la candidatura andrà avanti, potrà tenere la città impegnata nel corso dei prossimi anni. Altre idee e altre proposte ver-

ranno sicuramente fuori mano che si procederà con le attività, con gli incontri, con i confronti. Le Contrade sono un mondo straordinariamente ricco e saranno senz'altro una grande fucina di creatività che infonderà

calore ed energia nel progetto di candidatura. Senza formalismi, con semplicità ed immediatezza, con quella schiettezza che a qualcuno potrà sembrare un po' ruvida ma che va sempre dritta al punto: è questo lo spirito con cui si vuole lavorare, con quell'umiltà e con quel rispetto che, come in Contrada, fa sì che tutti si mettano a disposizione quando si tratta di spostare delle sedie o di fare dei turni ai tavoli. Questo spirito, negli ultimi anni forse un po' sopito in alcuni aspetti, è stato e soprattutto può tornare ad essere la forza di questa città, su cui potremo fare affidamento per immaginare un nuovo futuro ricco di speranza e di possibilità. Le Contrade possono contribuire moltissimo al raggiungimento dell'obiettivo: sono l'anima della città, spero vorranno essere anche un'anima di Siena 2019, la città del futuro verso cui puntare per rinnovare la tradizione del ben vivere che è, malgrado le difficoltà contingenti, la radice della storia e dell'identità senese.

Pier Luigi Sacco

Pubblichiamo in queste pagine il logo ufficiale nelle sue due declinazioni: a sinistra, il logo per uso istituzionale; in alto, la versione per uso digitale.



I versi tartuchini alla Rassegna del Sonetto

Venerdì 17 Novembre si è svolta la “Rassegna del Sonetto Contradaiole” ospitata, come di consueto, dalla Nobile Contrada del Bruco nei locali della Società l’Alba. La nostra Contrada ha partecipato con un sonetto di Fabio Castellani dal titolo “Aria di crisi e spending review”, tema attuale che ha richiamato alla necessità di rivedere le spese dovuta alla crisi generale, necessità da estendere anche ai “quattrini” del mondo del Palio.

La serata è stata coordinata con successo da Gabriele Castellini, contradaiole del Bruco che figura anche tra gli organizzatori del Laboratorio del Sonetto che da anni opera allo scopo di diffondere questa tecnica di composizione, con l’utilizzo dei colori della lingua: dal vernacolo senese, ricco di sarcasmo, simpatia e suoni vivaci, ai dialetti più disparati; un gruppo di artisti si ritrova, quindi, a cadenza settimanale, proprio nei locali di Via del Comune a dar vita ad esercitazioni in rima e componimenti, sotto la guida e l’indirizzo dei più esperti ed in particolare di Francesco Burroni, artista a tutto tondo e abile “giocoliere” della parola.

La serata, allietata da un ricco convivio, è stata quindi aperta da un coro senese che ha riproposto canti della tradizione più o meno noti, ed è poi proseguita con la lettura dei sonetti realizzati dalla diciassette Consorelle, con i lettori che si sono esibiti in rigoroso ordine alfabetico. Al termine della rappresentazione ogni lettore ha ricevuto il bando della Rassegna del Sonetto, prevista per l’anno venturo, a riprova dell’attenzione degli organizzatori al coinvolgimento ed alla partecipazione di artisti contradaiole e non, con provenienza da tutte le regioni d’Italia. Il sonetto di Fabio Castellani, letto da Gabriele Romaldo, riguardava, dunque, la “spending review” generale, estesa anche alla nostra Fe-

sta e chiamata a recuperare i valori più semplici, quelli della spensieratezza dei cittadini che giocano e del Palio delle Contrade. Anche altri componimenti hanno avuto ad oggetto questo tema quantomai attuale, mentre altro aspetto gettonato è stato quello riguardante la recente soppressione della Provincia di Siena, con il conseguente passaggio “sotto Grosseto”.

La cena è stata ravvivata, inoltre, dall’esibizione del gruppo dei “Fritto Misto”, composto da vari contradaiole, che hanno sfoggiato un repertorio di stornelli e canti senesi interpretati con le tecniche e le tonalità degli Alpini, in una proposta innovativa ma molto apprezzata, e dalla lettura da parte di Francesco Burroni e altri partecipanti del Laboratorio di alcuni loro componimenti, anche in forme letterarie differenti dal sonetto.

Una serata che ha raccolto un grande successo, figlio di quel piacevole riscoprire la vena artistica che scorre naturale nei nostri microcosmi, e che il gioco della parola ben riesce ad esprimere: una linea estroversa che manifesta un senso comune di appartenenza, quel divertimento ricorrente nello sdrammatizzare, oggi più che mai, anche le vicende cittadine a favore di un vero sentimento, di un reale interesse per la propria città, che è in realtà sempre oggetto delle nostre preoccupazioni.

La rassegna ha quindi ben interpretato l’esigenza di tramandare un’arte duttile ed eclettica, forse ingiustamente ritenuta distante e appannaggio di pochi, e al contempo di essere un’occasione unica per fotografare la realtà, contradaiole, cittadina ed extra e per capire dove migliorarsi, sia nel sonetto che nella salvaguardia del nostro mondo contradaiole.

**Gabriele Romaldo
Alessandro Sasso**



Grande successo del Mirko Di Sevo

Anche quest'anno il Torneo organizzato dal nostro Gruppo Sportivo ha riscontrato un ottimo gradimento; un modo come un altro per far stare insieme i piccoli contraddaioli

Come da tradizione, all'inizio dell'autunno si è svolto sul campo di Vico Alto il torneo giovanile di calcio per Società di Contrada dedicato a Mirko di Sevo, il giovane tartuchino che ci ha lasciato prematuramente nove anni fa, il cui ricordo però è ancora vivo in tutti i giovani e meno giovani della Contrada. Impeccabile l'organizzazione del torneo, a cura della Società Castelsenio e del G.S. Senio in collaborazione con l'Uisp, durante il quale gli appassionati di calcio hanno potuto assistere a belle partite e gustare i famosi tortellini e la rosticciana nel fornitissimo stand, il cui odore si sentiva a distanza. Come già l'anno scorso, anche quest'anno la vittoria è andata al San Marco, che ha battuto in finale il Leone per 4-2. Il G.S. Senio è uscito con onore dal torneo ai quarti di finale contro il Barbicone, avendo perso per 5-6 solo dopo i calci di rigore e dopo avere disputato una grande partita che ci aveva autorizzato a sognare. Il percorso infatti era stato di tutto rispetto nelle qualificazioni: vittoria sulla Pania per 5-3, sconfitta con il Leone per 2-6 e vittoria sulla Duprè per 4-3. Andrà

meglio il prossimo anno. Si arrivava così a suon di gol alla finale tra San Marco e Leone, vinta dal San Marco per 4-3. Queste le formazioni delle due squadre finaliste.

San Marco: Puppatti, Pierini, Rosati, Pasquinuzzi,

Cristofori, Corsini, Sulo, Contu, Mensini, Giusti, Cialdini, Tanganelli.

Allenatore: Stefano Angeli.

Leone: Nesi, Buracchi, Ceccatelli, Danielli, Trotta, Putzu, Brogi, Franconi, Materozzi. Allenatore: Tommaso Fabbiani.

Marcatori per il San Marco: Cristofori, Tanganelli, Pasquinuzzi, Rosati. Marcatori per il Leone: Buracchi e Danielli.

I migliori giocatori del torneo (Top Se-

ven) sono risultati: Leonardo Mariotti (Trieste), Jacopo Bicchi (Due Porte), Renzo Verza (Duprè), Pietro Vigni (Senio), Lorenzo Biagiotti (Pania), Elia Trochei (Barbicone), Marco Ceccatelli (Istrice).

Infine i capocannonieri: Tommaso Pasquinuzzi (San Marco) e Lapo Crocetta (Duprè) con 9 gol.

Mario Ciofi

In alto: I nostri ragazzi guidati dai Mister Calvani e Fantozzi.

In basso a sinistra: Il Leone, squadra seconda classificata. A

destra: La Soc. San Marco, vincitrice dell'edizione 2012



Alfieri e tamburini del domani

Come ogni anno la Contrada della Torre ha organizzato il Minimasgalano, manifestazione dove i piccoli tamburini e alfieri di tutti i rioni possono dimostrare le loro capacità, coltivate in mesi e mesi di allenamento. Per noi rappresenta l'ultima occasione per continuare a veder sventolare a Sant'Agostino le bandiere di color giallo e turchino accompagnate dal rullo del tamburo, prima dell'inizio della stagione invernale.

L'evento, giunto alla 37° edizione, è stato vinto dalla contrada sovrana dell'Istrice, che vanta un'ottima scuola di tamburo e bandiere: è la contrada più titolata, che ha raggiunto la terza vittoria consecutiva.

Ma i nostri ragazzi non sono stati da meno, manifestando il loro impegno e talento, che si spera frutti negli anni a venire. Insieme al già noto tamburino Massimo Mazzoni, ormai sempre più valente, hanno esordito per la prima volta Dario Zanda e Alessio Corbini, rivelatisi due grandi promesse per la piazza. Sicuramente la strada è lunga, e ci vorranno impegno e dedizione, ma il trio fa ben sperare e davanti ad un pubblico numeroso, ha saputo destreggiarsi valorosamente. Il suono del tamburo di Massimo ci ha fatto compagnia per mesi, dimostrazione che questi ragazzi si sono allenati quotidianamente e duramente. Ad aiutarli nell'impresa ci sono stati illustri maestri, come Silvano, Giuseppe, Lorenzo, Simone ed Alessandro che fanno parte della commissione alfieri e tamburini, che si sono dedicati

con zelo e con passione al miglioramento di ogni dettaglio.

Un grazie dunque a loro e ai nostri tre baby-monturati che hanno rappresentato degnamente la nostra Contrada, traendo quanto di buono potesse esserci da questa esperienza stimolante e formativa. Ma anche i nostri giovani hanno ben figurato, dimostrando professionalità ed impegno e lasciando intravedere notevoli doti che faranno di loro, se continueranno su questa strada, un patrimonio prezioso su cui fare affidamento.

Quest'anno hanno affiancato il collaudatissimo e virtuosissimo tamburino Massimo Mazzoni, due nuove leve che hanno avuto modo di rompere il ghiaccio e provare le forti sensazioni che solo l'onore di indossare una montura e rappresentare la propria Contrada dà. Alessio Corbini e Dario Zanda ce l'hanno messa tutta e i prolungati ed attenti allenamenti dei mesi scorsi hanno consentito loro di ben figurare. Adesso, superato l'impatto della piazza, avranno modo di perfezionarsi e di ambire senza indugi al successo nei prossimi anni: la stoffa c'è e si vede!!!

Margherita Bocci
Francesco Bombesi



In alto: I nostri ragazzi con la Commissione Alfieri e Tamburi e il Vicario Genarale. A sinistra: Alessio, Massimo e Dario in cerca della massima concentrazione prima della sbandierata in Piazza.

Gara Gastronomica di Porta all'Arco: un'iniziativa semplice e vincente

Continua la gara gastronomica con i nostri ragazzi impegnati in cucina nella realizzazione dei piatti tipici delle regioni a loro assegnate. Siamo veramente contenti perchè fino ad ora sono stati davvero bravi, ma che bravi... Bravissimi!!! Non ci aspettavamo che fossero così preparati.. avranno un futuro come chef! Hanno avuto ottime idee... Un grandissimo entusiasmo nello stare insieme durante il sabato pomeriggio, nello scegliere i menù, tutti molto particolari e per niente scontati; basti pensare che si sono cimentati nel fare



gli gnocchi fatti a mano, gli arancini, le seadas... E tanto altro ancora! E siamo solo all'inizio! C'è chi ha preferito giocare la carta degli addobbi e chi ha puntato più sulla qualità/difficoltà dei piatti, ad ogni modo possiamo dire che fino ad ora il bilancio non può essere che

positivo!

Complimenti quindi ai nostri ragazzi che pur essendosi trovati inseriti in squadre "miste", nelle quali non tutti si conoscevano benissimo tra loro, sono riusciti lo stesso a fare gruppo, a ridere, scherzare, collaborare e a dare il 100% in quello che facevano.

Ci ha fatto molto piacere che ci sia stata una grandissima affluenza da parte dei contradaioli, a dimostrazione del fatto che c'è sempre voglia di stare insieme e di supportare i nostri ragazzi, per fargli capire che anche loro sono importanti e possono dare il loro contributo alla Contrada, e di questo non possiamo che dire: GRAZIE A TUTTI!!! E ovviamente... Vi aspettiamo alla prossima cena!!!!



I Delegati di Porta all'Arco

Programma attività 2012-2013

- Gara Gastronomica "Lo Chef di Porta all'Arco"

Continua la combattutissima gara gastronomica fra segni zodiacali in cui i nostri ragazzi ci deliziano con menù ideati e realizzati da loro!

Sabato 12 gennaio GEMELLI - CAPRICORNO - CUCINA: LAZIALE
Sabato 26 gennaio SAGITTARIO - ACQUARIO - CUCINA: LIGURE

- Concorso Fotografico

Dicembre 2012 - Sant'Agata e Porta all'Arco organizzano un Concorso Fotografico con scadenza gennaio 2013.

Il tema del concorso è: "Tartuca dalla T alla A". Il regolamento completo è visionabile sul sito.

- "The Porta all'Arco Experience"

Dal 3 al 5 Gennaio 2013, "Campo Scuola" nella Casa Pastorale del Sacro Cuore .

Località Perego a 5 minuti di auto da Cortona.

Il Campo è dedicato a ragazzi e ragazze dai 13 ai 16 anni.

Il programma, che dovrà essere definito nei dettagli insieme ai ragazzi prevede comunque:

- la partenza il 3 gennaio alle ore 9:00
- la preparazione diretta dei ragazzi (coadiuvati dai Delegati) delle due cene una di brace e l'altra pizza cotta nel forno a legna
- un'escursione pomeridiana nella vicinissima Cortona
- organizzazione di una festa nella struttura
- tornei di calcio e pallavolo nei campi presenti all'interno della struttura

- una serata dedicata ai giochi da tavolo e giochi di società
- rientro a Siena il pomeriggio del 5 gennaio

Per contenere i costi al momento abbiamo previsto gli spostamenti in auto private data anche la vicinanza della casa e nessuna uscita serale in discoteche o locali simili.

Per tutta la durata del campo è garantita la presenza di tutti e quattro i Delegati.

- Rappresentazione teatrale

Marzo/Aprile 2013

Continuano le prove per la rappresentazione teatrale che andrà in scena nel mese di Marzo, organizzata in collaborazione con la Compagnia di Sant'Agata: si tratterà di una rivisitazione in chiave moderna del copione di un vecchio Odeon, ovviamente ri-adattato ad attori più grandi. La regia è firmata da Antonio Saragosa.

- Video Multimediale

Aprile 2013:

"Da noi c'è nata Siena"... realizzeremo un video multimediale, promosso dalla Compagnia di Sant'Agata, atto ad illustrare l'itinerario che racconta il territorio della Tartuca, partendo da Porta all'Arco e proseguendo per Sant'Agostino, via delle Cerchia, via Sant'Agata e via Mattioli, svelando le origini delle due compagnie militari tartucchine e qualche aneddoto sull'Orto Botanico.

Il nostro intento è quello di coinvolgere soprattutto i ragazzi che non parteciperanno alla rappresentazione teatrale.

I VERI CAMPIONI: RospoLeague a Sant'Agostino

Le condizioni meteo non hanno potuto niente contro lo sport. Anzi non lo sport, gli sport! Una giornata dedicata al sudore, al grande sacrificio, a slanci di agonismo e agguerrita competizione (in alcuni casi l'elevata tensione è degenerata in dispute, confusioni e scontri fisici e cariche della polizia per tenere a bada un tifo scatenatissimo). Tre le principali discipline che hanno visto i nostri piccoli atleti contendersi la palma della vittoria: l'immancabile, classico, onnipresente CALCIO, una più femminile, ma molto apprezzata anche dai maschietti, PALLAVOLO e infine un evergreen, un gioco che da secoli diverte e coinvolge generazioni di bambini, PALLAVOLENATA o PALLA PRIGIONIERA (le cui regole sembrano mutare anno dopo anno a discrezione di chi vince).

Un pomeriggio che, nonostante la poca luce dovuta alle nubi, è stato illuminato da veri lampi di puro genio sportivo, numeri da Ro-

naldo nel campo di calcio, schiacciate formidabili nel campo di Volley e vere e proprie palle infuocate lanciate nella palla avvelenata grandi contro piccoli (in cui i grandi ribadiscono la loro supremazia ormai consolidata, assestata, schiacciante). Solo una cosa ha potuto fermare (per poco..) i nostri alacri, dinamici, instancabili bambini: la MERENDA. Il gioco è comunque continuato tenendo in mano pezzi di pizza e bevande, tutto pur di raggiungere al più presto il punto della vittoria (voci di corridoio ci dicono che sia stata sventata una gigantesca combine, a causa di un losco traffico di pizze e bibite...).

Un pomeriggio passato in compagnia, nel nostro rione, svolgendo attività sana, respirando la migliore aria che ci sia, aria tartuchina, aria di amicizia, un'aria mista di valori e di divertimento, che farà crescere i nostri giovani virgulti forti, sani e vigorosi a suon di merende e scapaccioni!!!

QUI CASTELSENIO, i Piccoli Tartuchini dormono nel salone

Frizzante, spumeggiante, briosa, allegra, trasgressiva, scatenata... La notte in società è stata tutto questo e molto altro! A partire dal pomeriggio, con un meraviglioso e magico teatrino delle marionette accompagnato dalla magia del mago Cini che ha lasciato a bocca spalancata i più piccoli... Per seguire con il twister gigante, la cena buonissima e il film Madagascar esilarante (accompagnato da croccanti e caldi pop-corn...!!!) tutti rigorosamente in PIGIAMA!!!! Ma la parte più dinamica è arrivata con il dopo cena con la gara di ballo vinta dalla coppia Parentini-Mario (ma dobbiamo fare veramente i complimenti a tutti i partecipanti!) e con la seguente discoteca con tanto di ballerini sul cubo simili ai Californian-dream-men!! E una notte infinita, che fino al mattino ci ha visto uniti, nel divertimento nel dormire tutti insieme in quelle co-



modissime brandine, con sacchi a pelo, lampadine, pigiami come ad un camposcuola, ma stavolta in casa nostra, per vivere a 360° la nostra Società! E con la colazione del campione, chi più sveglio, chi più assonnato ha fatto ritorno alla propria dimora con sicuramente un sorrisone stampato in faccia.

Naturalmente un ringraziamento particolare va alle mitiche MAMME: Tiziana, Antonella e Renata. Senza di loro i nostri appuntamenti non sarebbero così ben riusciti!

Inoltre un grazie particolare anche al 186esimo Reggimento Paracadutisti "Folgore", che ci ha gentilmente messo a disposizione le brande e che come sempre si è dimostrato attento e vicino alla nostra Contrada.

I Delegati ai Piccoli Tartuchini



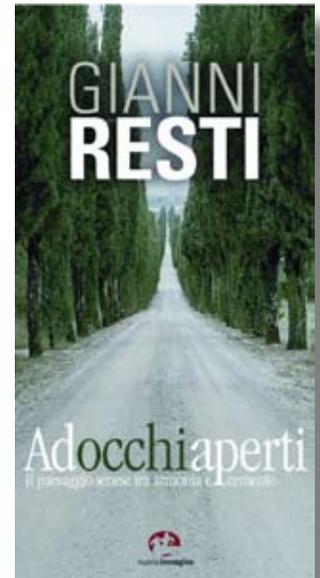
Ad occhi aperti

Venerdì 7 dicembre, Gianni Resti ha presentato il suo ultimo lavoro letterario dal titolo "Ad occhi aperti". L'autore tartuchino, docente e presidente della Fondazione Musei Senesi, racconta il suo volume con queste parole: "Ho gioito per la bellezza della mia terra ma ho sofferto quando lo sguardo ha incontrato il risultato di scelte che hanno ferito le città e il paesaggio attraverso trasformazioni improprie e invasive. Occorre dunque stare ad occhi aperti: per osservare con stupore il paesaggio che cambia ma anche per difenderlo dalle offese e dai maltrattamenti"

Hanno presentato il volume Pier Luigi Sacco, Direttore della candidatura di Siena a Capitale europea della Cultura 2019, Emanuela Carpani, Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Siena e Grosseto, Luigi Di Corato, Direttore Generale Fondazione Musei Senesi.

Un volume che vuole essere un inno alla bellez-

za delle Terre di Siena ma anche uno strumento per denunciarne le ferite, l'abbandono, il degrado. Gianni Resti ci invita a guardare proprio ciò che tenderemmo sistematicamente a scartare, ad espungere dalla nostra narrazione, tanto personale che collettiva, del paesaggio senese. Sono presenti alcuni passi molto belli sul territorio della nostra Tartuca, che sapranno senza dubbio catturare l'interesse di tutti i noi.



Fiori d'arancio

Ci arriva da Settala la notizia che lo scorso 30 Novembre il tartuchino e consigliere della Contrada Marco Bianchi, nato in Via dei Maestri, e residente attualmente nella provincia di Milano ("purtroppo lontano da Siena", come ci scrive lui), è convolato a nozze con Elisabetta Caruso, anche lei tartuchina.

La distanza che separa Marco ed Elisabetta da Siena non ci impedisce comunque di condividere la loro gioia ed esprimere loro tutta la vicinanza della Contrada in un momento così importante.

Sono nati

Siamo lieti di dare il nostro benvenuto a Chiara Pepi. Felicitazioni ai genitori

Il mio museo

Continua l'iniziativa economica che ha già riscosso notevole successo. Tutte le informazioni sono disponibili nel nostro sito (www.tartuca.it) nella sezione "museo".

C/C DEDICATO:
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 88 D 01030 14200 000010222850

Indicare nella causale:
NUOVO MUSEO + nome cognome

Protettorato

- **Piccoli Tartuchini e Porta all'Arco (da 0 a 18 anni): 30,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti Protettori: 60,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti protettori oltre i 70 anni e che non hanno incarichi: 30,00 €**
- **Consiglieri e Delegati: 220,00 €**
- **Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggiorenti e Consiglieri del Priore: 360,00 €**
- **Soci Castelsenio: 25,00€**

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti.

Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarleno Mauro Franchi, il vice Fabiano Valmori e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Luca Bandinelli, Cesare Civai, Jacopo Dragoni, Lapo Fantozzi, Liana Mini, Chiara Muzzi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

Ci hanno lasciato

Le nostre condoglianze sincere alla famiglia di Renata Giannetti che ci ha lasciato di recente

Murella Cronache Anno XXXVI n. 4 - Dicembre 2012

Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione: Paolo Bennati, Margherita Bocci, Francesco Bombesi, Roberto Burroni, Silvia Ciofi, Antonio Gigli, Gabriele Romaldo, Giada Roncucci, Alessandro Sasso, Niccolò Semplici

Hanno collaborato a questo numero: Giordano Bruno Barbarulli, Mauro Barni, Paolo Bartalucci, Alessandro Belleschi, Mario Ciofi, i Delegati della Compagnia di Porta all'Arco, i Delegati ai Piccoli Tartuchini, Pier Luigi Sacco

Spedizione: La Compagnia di Porta all'Arco, Roberto Burroni, Roberta Fabbri.

Fotografie: Alessandro Belleschi, Paolo Bennati, Gabriele Donati, Mauro Franchi, Antonio Gigli, Archivio Giulio Pepi, Niccolò Semplici.

Sede e redazione: Siena Via Tommaso Pendola, 26

Stampa: Tipografia Il Turchio, Monteriggioni (Siena).

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980.

